

A proposito di un tentativo di mistificazione della stampa borghese

I vescovi e Allende

Contrariamente a quanto hanno scritto giornali di orientamento filomperialista la Chiesa cilena ha confermato, in un recente documento, l'ammissione di un pluralismo nelle scelte politiche dei cattolici che è aperto anche alla più piena adesione alla prospettiva socialista

Secondo i nostri giornali « indipendenti » (vedi ad esempio *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero* del 1° ottobre) in Cile nelle scorse settimane si sarebbe consumata la rottura delle buone relazioni che, sin dal fascio democristiano del passaggio dei poteri presidenziali si erano stabilite tra il governo di Unità Popolare e l'episcopato cileno. « Notizia », si è costruita su poche citazioni di una lettera pastorale dei vescovi cileni sul tema « Vangelo, politica socialismo », le quali, disinvoltamente estrapolate dal loro contesto (forse sulla falsariga di disparei della infaticabile *United Press*, che produce in tutto il Terzo Mondo i falsi utili all'imperialismo) possono dare effettivamente l'impressione che la Chiesa cattolica cilena dall'iniziale rispetto al presidente Salvador Allende sia passata improvvisamente alla mobilitazione e alla vigilanza contro i pericoli di una « marxizzazione » del paese.

Un esame attento e sereno della lunga pastorale dei vescovi cileni non giustifica però in alcun modo l'affermazione che in Cile alla coesistenza tra lo Stato e la Chiesa sta ora succedendo la tensione della guerra fredda. Siamo insomma di fronte ad un tentativo di mistificazione abbastanza sconcertante anche se si comprende bene come siano limitate le possibilità di procedere ad una attenta valutazione dei fatti per organi di stampa sempre impegnati a dimostrare in tutti i modi l'impossibilità di una via al socialismo come esaltò tutta la libertà individuali e collettive e soprattutto, la irrealizzabilità di quella prospettiva socialista rispettosa dell'indipendenza e dell'autonomia della Chiesa alla quale guardano oggi con interesse tanti cattolici italiani.

Posizioni inalterate

È bene sottolineare subito che con questo non si intende affatto sostenere che l'episcopato cileno guidato dalla forte personalità del cardinale arcivescovo di Santiago Henrique Silva si collochi sul fronte di una avanzata del mondo cattolico latinoamericano una cui ala (comprensiva anche della figura popolarissima del vescovo brasiliano Helder Camara, « bestia nera » dei gorilla che opprimono il suo paese) vive con orientamenti e sentimenti « millantati » i problemi della rivoluzione politica e sociale e si congeda « parte integrante » dello schieramento che lotta per un domani socialista di tutto il continente. Su posizioni di questo genere l'arcivescovo di Santiago e i suoi vescovi del resto non lo sono mai stati e l'intesa di rinnovata portata politica da loro raggiunta è l'esperienza del Fronte Unito Popolare ha sempre poggiato su altre basi, quelle del riconoscimento leale dei diritti del governo del rispetto per i cattolici del MAPU che sono entrati nella magistratura di Allende e della chiara disconnessione da pressioni interne e internazionali per risposte reazionarie ed eversive alla via cilena al socialismo.

In particolare nelle iniziative dei vescovi cileni era sempre apparso ben delineato un tentativo di mantenere senza contestazioni il pluralismo legittimo delle scelte politiche dei cattolici e di un apporto indiretto e cautamente preferenziale con la DC ma questo sempre su linee più adatte a favorire i correnti e giunamente democratiche e antimperialiste di quel partito che le correnti più partitamente riformistiche e più ottusamente anticommuniste. Nella sostanza la lettera sulla quale si tentano ora speculazioni antisocialiste approfondisce e sviluppa in posizioni, ormai consolidate da un decennio di esperienza che hanno collocato l'episcopato cileno in una posizione assai centrale e progressista nell'arco del cattolicesimo latinoamericano. « Centrale » perché difforme dalle elaborazioni dei preti e dei laici che si richiamano all'esempio del padre Camillo Torres caduto alle feste della guerriglia colombiana oltre che dalle posizioni di blocco d'ordine proprie di influenti personalità conservatrici come l'arcivescovo di Bogotà o quello di Buenos Aires « Progressista » perché se si giudicano le cose con un metro politico non si può non nella loro condotta di fatto che mentre le proposte dei vescovi cileni stanno al centro di una « geografia » delle posizioni alquanto astratta esse si scontrano poi concretamente — sia pure senza la coerenza e la decisione auspicata dai credenti — con posizioni che si traducono in una « geografia » di posizioni « indipendenti » senza uscire dal loro binario di sempre e cioè cercando di evitare la « preoccupazione » a dato comune della coscienza dei cattolici ma riconoscendo nel contempo la « pluralità delle opzioni politiche » possibili, giacché « il rischio è qualche cosa di meritevole alla vita umana un diritto e un dovere dell'uomo ».

Non è questa la sede per mettere opportunamente in luce come anche in Cile esistano consistenti avanguardie cattoliche che offrono alla costruzione del socialismo un appoggio militante e cioè « preoccupato » e « strategico » dei rischi veri e propri dei gruppi dirigenti del paese. Occorreva solo puntualmente — *l'Osservatore Romano* direbbe « pro veritate » — che la lettera dei vescovi del Cile riconferma l'ammissione di un pluralismo nelle scelte politiche dei cattolici aperto anche alla più piena adesione alla prospettiva socialista.

dell'utopia — di tendenza al monolitismo ideologico. Sarebbe illusorio e pericoloso — dicono i vescovi — « un appoggio unbrano della « Octogesima Adveniens ». — « arrivare dimenticando il legame in tutto che l'unico radicalmente, ad accettare gli elementi della analisi marxista senza riconoscerne i loro rapporti con l'ideologia di classe e quella dei partiti di classe e della sua interpretazione marxista senza capire a che tipo di società totalitaria e violenta porti questo processo? ». Questa indicazione montiniana (che ha suscitato discussioni larghe e dissensi di rilievo in tutto il mondo cattolico) era suscettibile come è ovvio di applicazioni pastorali e politiche diverse.

Le opzioni possibili

I vescovi cileni ed il loro primate in continuità con i loro precedenti sforzi di promuovere radicali riforme « secondo una ispirazione cristiana » non hanno esitato a raccogliere e ad assumere l'invito del Papa ad una considerazione così fiduciosa (e così discutibile) del marxismo e del movimento storico e politico che al marxismo si ispira. Ma lo hanno fatto (pronunciando anche le frasi subito stralunate dai nostri giornali « indipendenti ») senza uscire dal loro binario di sempre e cioè cercando di evitare la « preoccupazione » a dato comune della coscienza dei cattolici ma riconoscendo nel contempo la « pluralità delle opzioni politiche » possibili, giacché « il rischio è qualche cosa di meritevole alla vita umana un diritto e un dovere dell'uomo ».

Alberto Scandone

Genova un anno dopo la spaventosa alluvione

GENOVA ottobre. A due mesi orsono una barca è approdata sulla costa di Saint Tropez senza che a bordo vi fosse nessuno. Non era il vascello del l'olandese volante ma solo una delle tante imbarcazioni di Voltri spinte in mare dall'alluvione del 7 ottobre 1970. Quando il proprietario un modesto pescatore chiese di riavere il suo gozzo gli risposero di sì che lo avrebbero soddisfatti subito purché pagasse la tassa di immortazione sfortunatamente il pescatore non aveva più nei soldi né reti in casa.



La città che affonda nel rio

Non è un ricordo lontano: le ferite sono ancora aperte - Paura per le piogge autunnali, con i monti alle spalle che sono diventati piano di scorrimento veloce delle acque - Una ragnatela di torrenti piccoli e grandi scorre tra case e muri di cartapesta - La borghesia ligure trasformata in una « baronia di calcestruzzo » - La lotta popolare continua con forza

Il disastro come se improvvisamente tutto il sangue di una borghesia genovese abbandonata alla sua antica vocazione imprenditoriale su tutto dopo la crisi degli anni trenta — si è dedicata interamente alla speculazione immobiliare costruendo dappertutto sui grei dei torrenti a cavallo del Rio so praprendici frangere a ridosso di speroni di roccia protetti da mure che sono in realtà sottili quinte di cartapesta su un terreno scosceso senza che mai venissero compiuti studi geomorfologici. La ragnatela di rios e torrenti — una cosa ridicola

per chi è abituato all'ampiezza e alla potenza di fiumi come il Po — è stata così costellata di emboli che presto o tardi avrebbero fatto esplodere l'intero sistema. Naturalmente il pericolo era stato segnalato più volte e basterebbe ricordare una per una le firme da decine di famiglie di ingegneri in cui veniva accuratamente descritto ciò che sarebbe potuto accadere. Oggi ai capi dei firmatari non possono sottoscrivere altre petizioni, sono affogati nella sabbia del 7 ottobre. Eppure quella petizione potrebbe essere ripresentata e contenere gli stessi avvertimenti perché la situazione non è cambiata.

Quando nel 1966 il 70 per cento di calcestruzzo di Camera di commercio parò di 400 miliardi di lire. Oltre alle strade alle case ai comuni dell'entroterra ai porti erano state danneggiate o distrutte 550 piccole e medie industrie 5000 aziende artigiane e commerciali colpite gravemente: grandi fabbriche come la Siger, l'Alasider, la Nuova San Giorgio, l'Elisag, la CMAI, la Fonderia di Mulledo, la Sanac, la Siac tutte le cartiere dell'Acquasanta.

Po insieme al petroliere senza un centesimo e un'idea. L'unico momento delle città. Al fine non stante una lotta aspra furono anche sviluppati per i ci si è fermati ad uno stanziamento di pochi miliardi di lire dei quali solo tanto di Lira e del Polvere. Ma chi oggi percorre le strade strette e tortuose che corrono lungo le valli delle città e per i monti verso i colli, si accorge scopre una realtà impietosa. La città 1970 era così fatta di un solo edificio sostenuto da un'enorme edilizia della Gescal abitato da cinquemila persone e che si dice costruito su un terreno franco e asciutto dal Bisagno. L'edificio ha conservato la stessa identica fisionomia dell'8 ottobre 1970.

Esistono frane che non sono state neppure rimosse e strade asfaltate e cementate i rabil (come via Casati) a Sestri via Bozzoli alcuni tratti della statale del Turghino a Sant'Albino. Non ad un metro, ancora semi isolata appare un cartello polemico con su scritto « non avete rispetto per il mio paese ». In certe zone semi strada vi ad accendere un piccolo lume rosso per segnalare il pericolo di tutto. Il torrente Secra la strada e un nostro fragile e sottile fiancheggiato da stecchi di legno di legno in bilico e pericoloso solo a sensi unici alternati.

A Voltri alcune imprese artigiane tutt'ora rifugiate nei capannoni dell'ex Cernia (Genova è ricca di fabbriche morte precedute dalla particella « ex ») invece degli aiuti promessi e ricevuti sono stati affogati. Su rivoli almeno 50 sono ancora costruiti.

Ma tutto ciò che è soltanto un frammento di realtà non dipende da inettitudini personali o da una sorta di « involontà di abbandono » di Genova e come amano dire certi pubblici borghesi — da parte della « burocrazia romana ». Discorsi invece da una rigorosa logica del profitto a stessa logica che ha trasformato la borghesia ligure in una baronia di calcestruzzo ha fatto la giunta comunale costruita nel 1959 a varare una piano regolatore per una città grande come Roma ma con una previsione di servizi inferiori a quelli di Volterra. Ha indotto le successi amministrativi di centro sinistra a riconoscere la mostruosità del piano regolatore generale e a pro di garsi nello stesso tempo perché testasse il vizio.

Anche in tempi che vedono l'ecologia diventare materia da problemi come il risanamento idrogeologico la ristrutturazione del territorio il piano di ricostruzione industriale non vengono affrontati se non in qualche convegno astratto e accade mica non si vede al peggio. In tal modo la propria forza e intelligenza e che oggi continua a restare una città pro fondante di versi.

Flavio Michellini

Visita collettiva di medici nei reparti dell'Italsider di Piombino

DIAGNOSI IN FABBRICA

L'iniziativa nel corso del congresso degli igienisti - Le reazioni di fronte alle drammatiche condizioni ambientali di un'acciaiera - Nelle relazioni, anche i temi politici e sociali - L'aumento delle malattie professionali - Medicina preventiva, per evitare i pericoli che minacciano l'uomo

Il professore camminava guardando calando la spessa polvere nera che formava un tappeto di velluto sotto i piedi di sfiorare con una mano la ringhiera restava nera e gli occhi spazzavano. Decine e decine di medici congressisti hanno sfiliato costretti e preoccupati per il più grande dei rischi: il rischio di Piombino. Il 28 settembre scorso — toccando con mano e non metaforicamente — le drammatiche condizioni ambientali in un'acciaiera.

Èra per molti la prima visita in una fabbrica di questo tipo e il loro stupore sarebbe stato superiore se invece che il relativamente « pulito » reparto dei laminati LD avessero potuto visitare la cooker e l'altoforno già il laminato in mezzo a quella polvere finissima e imbastibile gli operai colavano respirando dalla bocca della pelle i granuli che in pochi anni li renderanno silicotici o nel migliore dei casi affetti da bronchiti croniche.

che temi marcatamente sociali e politici come la riforma sanitaria inquinamento industriale la medicina preventiva di massa e individuali le più sono state presentate. Siano dinanzi ad un esempio classico da manuale. Al centro della città si alza l'Appennino con i suoi monti brulli grossi panciai le vigati che il disbosciamento più assurdo incuria la fuga dalle campagne (dove si campa ormai solo di tasta gine e latte) hanno trasformato in piano di scorrimento veloce per le acque.

Quando i monti degradano sul mare allora ripappare una tela di ruscelli a provocare cale con la sola differenza che è fatta di calcestruzzo. La borghesia genovese abbandonata alla sua antica vocazione imprenditoriale su tutto dopo la crisi degli anni trenta — si è dedicata interamente alla speculazione immobiliare costruendo dappertutto sui grei dei torrenti a cavallo del Rio so praprendici frangere a ridosso di speroni di roccia protetti da mure che sono in realtà sottili quinte di cartapesta su un terreno scosceso senza che mai venissero compiuti studi geomorfologici. La ragnatela di rios e torrenti — una cosa ridicola

per chi è abituato all'ampiezza e alla potenza di fiumi come il Po — è stata così costellata di emboli che presto o tardi avrebbero fatto esplodere l'intero sistema. Naturalmente il pericolo era stato segnalato più volte e basterebbe ricordare una per una le firme da decine di famiglie di ingegneri in cui veniva accuratamente descritto ciò che sarebbe potuto accadere. Oggi ai capi dei firmatari non possono sottoscrivere altre petizioni, sono affogati nella sabbia del 7 ottobre. Eppure quella petizione potrebbe essere ripresentata e contenere gli stessi avvertimenti perché la situazione non è cambiata.

Quando nel 1966 il 70 per cento di calcestruzzo di Camera di commercio parò di 400 miliardi di lire. Oltre alle strade alle case ai comuni dell'entroterra ai porti erano state danneggiate o distrutte 550 piccole e medie industrie 5000 aziende artigiane e commerciali colpite gravemente: grandi fabbriche come la Siger, l'Alasider, la Nuova San Giorgio, l'Elisag, la CMAI, la Fonderia di Mulledo, la Sanac, la Siac tutte le cartiere dell'Acquasanta.

to globale climatici gran parte di informazioni su malattie è attivo sicuramente anche per la singola azienda che vedrebbe diminuire assenze e oltretutto la produttività. E inoltre sottolinea la relazione per questa via si creano le premesse di una società a misura dell'uomo.

È badi che a simili concetti — che hanno suonato come una tromba rivoluzionaria fra tanti professionisti tranquilli e sereni con la loro copia del *Corriere della Sera* e della *Nazione* sotto il braccio il professor Checcecchi è arrivato attraverso una esperienza preclara che gli ha fatto maturare molte idee che l'esperienza di Piombino ha dato in un suo gruppo in cui la città e all'Italsider fra gli operai che hanno direttamente partecipato a ogni esperienza diventando parte attiva (e anche consapevole soggetto di conseguenze azioni rivendicative) su tutti i temi della prevenzione.

Mostre in onore di Pablo Picasso

Per il novantesimo compleanno di Pablo Picasso il 25 ottobre, a Parigi il museo nazionale d'arte moderna caporra i quadri dell'irale appartenenti all'Ermitage di Leningrado e ad altri musei sovietici. La proposta del governo sovietico è stata infatti accettata dal governo francese. Un'altra mostra sarà contemporaneamente allestita al museo del Louvre.

Anche a New York si rende omaggio al grande pittore spagnolo con due eccezionali mostre in cui sono raccolte opere di pittura ma anche di scultura e ceramiche che rappresentano una delle ricche attività di Picasso.

Ugo Baduel